

Sacerdote, Prete, Pastore e Presbitero nella Bibbia

Antico Testamento

Il sacerdote, in ebraico “kohen” e in greco “hierous”, è una figura religiosa competente nell’esercizio del culto e nella mediazione dei rapporti con la divinità. Nei libri narrativi della Bibbia, i sacerdoti della religione ebraica compaiono quando Israele è già divenuto un vero e proprio popolo e quindi a partire dall’Esodo. Precedentemente, alcune funzioni che diverranno poi tipicamente del sacerdote venivano esercitate dai patriarchi come ad esempio i “sacrifici” che stando ai racconti biblici dei libri storici, dalla Genesi alle Cronache, è presentato come mezzo corretto ed efficace di comunicazione tra la sfera umana e quella divina. L’Antico Testamento racconta che fino al libro dei Giudici e ai libri di Samuele, i sacerdoti venivano scelti dalla tribù dei Leviti a cui Mosè conferì le funzioni di portare l’Arca dell’alleanza, stare davanti al Signore, al suo servizio e benedire in suo nome (Dt. 10,8) nonché ricevere le decime del popolo. Con la Monarchia, inizia, stando a quanto presente già nei libri di Samuele, dei Re e delle Cronache, un’istituzione gerarchica sacerdotale le cui vicende sono narrate nei testi della Bibbia. Al ritorno dall’esilio babilonese, i sacerdoti Leviti, della tribù di Levi, a cui appartenevano Mosè e Aronne, ricompaiono distinti dai sacerdoti del Tempio e legati a pratiche culturali servili (Nm. 2,6-9; 8,12). Da questo periodo, il sacerdozio ebraico divenuto solo gerosolomitano, diventerà molto influente nella società fino a scomparire con la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d. C. da parte dei Romani. La funzione di insegnamento e di giudizio relative alla Torah e alla letteratura collegata, passerà da questa data in poi a figure diverse come quella dei rabbini. Il sacerdozio quindi, è in generale, la qualità attribuita a una figura religiosa quando le è riconosciuta una competenza tipica e insostituibile nell’esercizio del culto e nella mediazione dei rapporti con la divinità. Al di là del sacerdozio istituzionale levitico, l’Antico Testamento definisce però, anche l’intero popolo d’Israele come un “regno di sacerdoti”, constatabile in Esodo 19,6. Quanto contenuto nel libro dell’Esodo è ripreso dalla Prima Lettera di Pietro (2, 4-10) e nel libro dell’Apocalisse (1,6; 5,10; 20,6) del Nuovo Testamento dove vengono poste le basi del sacerdozio battesimale riconosciute nel IXX secolo, dal concilio Vaticano II con la felice formula di “sacerdozio comune dei fedeli” che si fonda sul sacerdozio di Cristo che offrendo se stesso sulla croce, è divenuto efficacemente l’alleanza definitiva con Dio.

Le funzioni dei sacerdoti ebrei dal periodo mosaico fino ai primi anni della monarchia erano prettamente “divinatorie” e avvenivano attraverso l’estrazione di oggetti, urim e tummim, portati in una sacca del pettorale sacerdotale. Dal periodo Davidico successivo e con la maggiore influenza profetica queste funzioni divinatorie non sono più riportate nei racconti della Bibbia.

Studi sul termine Torah, indicano che probabilmente in origine esso significava proprio “divinazione”, successivamente è stato poi interpretato come “istruzione” per diventare infine a partire dal libro del Deuteronomio, “scritto sacro”.

Non ci sono sufficienti prove per affermare se i sacerdoti ebrei abbiano mai avuto competenze giuridiche in riferimento alla Torah. Di sicuro invece erano di loro competenza i “sacrifici”, regolati biblicamente, ivi comprese le loro spettanze in parti della vittima.

Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento il termine sacerdote non è mai presente a designare i ministri della comunità cristiana, in quanto Gesù Cristo è definito sommo sacerdote eterno, “secondo l’ordine di Melchisedek” (Ebrei, 5,6; 7; 8; 10,19-23) al di fuori cioè della successione levitica del sacerdozio ebraico. Nel Nuovo Testamento, troviamo la parola sacerdote in riferimento però unicamente ai sacerdoti del popolo ebraico. I “collaboratori” che Cristo si è scelto sono chiamati apostoli (“inviati”)

Nel Nuovo Testamento, si parla di “episcopi”, di “diaconi” e di “presbiteri”, senza una precisa indicazione gerarchica, salvo il primato degli apostoli. Queste funzioni vengono connesse a particolari doni dello Spirito, chiamati carismi. Progressivamente, le esigenze della predicazione e l’interpretazione dell’Eucaristia in termini sacrificali in analogia con il culto veterotestamentario, determinarono una progressiva concentrazione delle competenze ministeriali nelle mani dell’episcopo.

Gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo definiscono i ministeri cristiani con le parole “episcopato” che ha una valenza di controllo e vigilanza, “presbiterato” ovvero l’anziano della comunità, “diaconia” per il servizio pratico.

La Lettera agli Ebrei, contiene distintamente scritto che nella religione cristiana non vi è più bisogno di sacerdoti come nell'Antico Testamento, ormai inutili e superati dall'avvento di Cristo, vittima perfetta per la redenzione definitiva e atto sacrificale istitutivo della Nuova Alleanza.

Nel Nuovo Testamento, tutti i credenti sono definiti "sacerdozio regale" (1Pietro, 2, 4-10; Apocalisse, 19,1-10; 20,6)

Il Nuovo Testamento usa "sacerdote" e "sacerdozio" in riferimento a tutti i battezzati. Perciò assente dalle Scritture del Nuovo Testamento è la figura del sacerdote nel senso ebraico della funzione.

Il Sacerdozio è sostituito da vari uffici (episcopo /vescovo, diacono, presbitero/anziano) di cui troviamo innumerevoli riferimenti nel Nuovo Testamento (1Tim. 3:1, (Fil. 1:1, 1Tim. 3:8-13, ecc.). La figura del presbitero/anziano la troviamo a fianco di san Giacomo (At. 11,30; 15,2-4-6-23; 16,4; 21,18). Nelle Chiese fondate da Paolo si trova, costituito dallo stesso apostolo, un collegio di presbiteri per il governo della comunità (At. 14-23; 20,17; 1Tm. 5,17; Tt. 1,5). In alcuni "libri" sono identificati come gli episcopi cioè i vescovi (At. 20,28 ; Tt. 1,7). La figura del sacerdote alla maniera ebraica compare solo a partire dal Cristianesimo posteriore, nello sviluppo dell'organizzazione del governo della comunità e del sacramento dell'ordine (II sec.) quando i presbiteri compaiono come : "sacerdotes secundis ordinis" (sacerdoti di secondo ordine), distinti dal vescovo e a lui sottomessi e vengono a coincidere con il prete. Quanto presente nel Nuovo Testamento si mantiene complessivamente inalterato nei primi secoli del cristianesimo rendendo evidente la necessità di affermare la specificità e l'eternità del sacerdozio di Gesù Cristo.

Intorno al IV secolo, nel Cristianesimo si cominciò a definire il termine "sacerdote" per indicare il ministero ecclesiastico, espressione dottrinale dell'Antico Testamento.

Concretamente, ciò ha comportato anche una "sacralizzazione" del ministero, nel quale si è via via enfatizzato sempre di più l'aspetto liturgico-sacramentale, a discapito di quelli di guida e di insegnamento.

Nel cattolicesimo e nelle altre confessioni cristiane che affermano l'esistenza di un sacerdozio "ministeriale" distinto da quello di tutti i credenti, i "sacerdoti", sono il vescovo e il presbitero, in conseguenza dell'ordinazione sacra che hanno ricevuto.

A tutt'oggi la sistemazione dottrinale cattolica del Concilio di Trento, svoltosi a periodi alterni, dal 1545 al 1563 che attribuisce il sacramento dell'ordine sacro in modo permanente al presbitero, mediatore ecclesiale tra fedele e Dio e distinto per essenza da quello dei semplici fedeli, lascia aperta la definizione della sacramentalità dell'episcopo.

A seguito poi del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel cristianesimo cattolico si è riscoperta la ricchezza dell'insegnamento della Chiesa antica, e si parla oggi di due sacerdozi: il *sacerdozio comune dei fedeli* e il *sacerdozio ministeriale*.

Il primo corrisponde all'uso della parola "sacerdote" nel Nuovo Testamento e a quanto si sosteneva nei primi secoli del Cristianesimo, mentre il "sacerdozio ministeriale" corrisponde sempre a una figura istituita dopo il II secolo dalla nascente Chiesa gerarchica ma non dai dodici apostoli di Gesù Cristo

Non si può, confrontando le Scritture del Nuovo Testamento, essere d'accordo con quanto riporta il biblista cristiano-cattolico e cardinale Albert Vanhoye nel suo libro, "Pietro e Paolo" edito dalle edizioni Paoline, "che senza il sacerdozio ministeriale il sacerdozio battesimale non potrebbe esistere", affermazione discutibile perché certamente gli apostoli scelti da Gesù Cristo non erano sacerdoti ministeriali, mai furono investiti di queste prerogative e mai risulta che loro abbiano investito i presbiteri di queste funzioni.

La "Riforma protestante", della prima metà del XVI secolo e quelle successive, criticando a fondo l'assetto gerarchico e sacramentale cattolico, scinde la funzione ecclesiastica o pastorale dalla concezione sacerdotale ebraica e cristiano-cattolica . Lo stesso possiamo dire della Chiesa ortodossa nata dalla rottura con la Chiesa cattolica, allora Chiesa occidentale di lingua latina, nel 1054, la cui base dottrinale segue quanto deliberato dai primi sette Concili Ecumenici tenutisi tra il 325 (Niceno I) e il 787 (Niceno II). Anche in essa troviamo il sacerdote o prete ministeriale e una struttura gerarchica che contiene altre figure estranee al Nuovo Testamento quali, il "patriarca", il "metropolita", e l'"arcivescovo", tutte di istituzione non apostoliche. Un "pastore luterano" non ha, come il sacerdote cattolico e ortodosso, una posizione di rilievo rispetto agli altri cristiani, divenuto "pastore", resta un comune cristiano chiamato a svolgere un ruolo particolare all'interno della comunità. Il fondatore della Chiesa luterana, Martin Lutero (1483-1546), distingueva tra "sacerdozio comune" e "ufficio ecclesiastico". Nella Chiesa luterana, il sacerdozio comune, è quello di ogni cristiano il quale con il battesimo e la fede in Cristo è divenuto sacerdote di se stesso e come tale non ha bisogno di nessun tramite ecclesiastico per rivolgersi a Dio. Tutt'altra cosa è l'"ufficio ecclesiastico" che è quello dei funzionari ecclesiastici che hanno il compito di annunciare il Vangelo e somministrare i sacramenti. La funzione di sacerdote nella Chiesa luterana è attribuita solo a Cristo il cui ministero non è condiviso da nessun altro, nemmeno in senso derivato. Anche nella Chiesa luterana che si definisce: "la comunità dei santi in cui si annuncia il Vangelo originario e puro, e in cui i sacramenti vengono correttamente somministrati", la figura istituita del "pastore", non è però apostolica e anch'essa è completamente assente nel cristianesimo delle origini.

BIBLIOGRAFIA

George Foot Moore, Storia delle Religioni, Editori Laterza, Roma-Bari 1989

Giovanni Filoramo, Dizionario delle Religioni, Editore Einaudi, Torino 1993

Cristianesimo l'Enciclopedia, Prefazione del Cardinale Carlo Maria Martini, Editore De Agostini, Novara 2004

Henri-Charles Puech, Storia del Cristianesimo, Editore Laterza, Roma-Bari 1984

Mircea Eliade, Trattato di Storia delle Religioni, Editore Universale Scientifica Boringhieri, Torino 1988

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane Bologna EDB, Bologna 2009

Albert Vanhoye, Il sacerdozio comune dei cristiani, Edizioni Apostolato Della Preghiera, 2011

Albert Vanhoye, Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento, Edizioni LDC, 1985

Albert Vanhoye, Pietro e Paolo, Edizioni Paoline, 2008

Documenti del magistero n° 270, Istruzioni su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, Cap. 3 Insostituibilità del ministero ordinato, Edizioni Paoline, Milano 1997

Documenti del Concilio Vaticano II

www.filosofiaelogos.it

Jostein Gaarder, Henry Notaker, Viktor Hellern, Il Libro delle Religioni, Editore Corbaccio, Milano 2001

